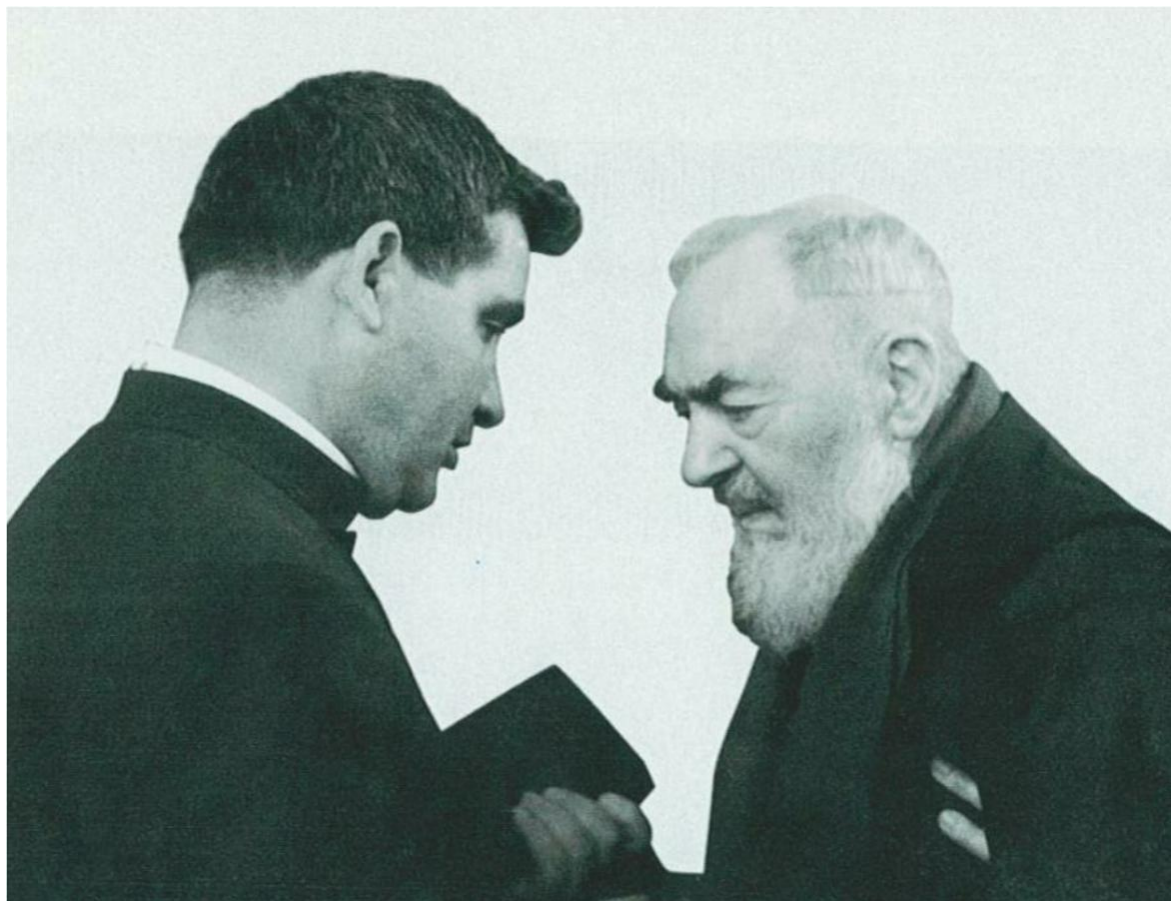


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO LI

I Servi della Sofferenza nella Chiesa e nel mondo
Estratti dagli atti congressuali dell'Istituto Secolare
fondato da Don Pierino Galeone
a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

**PRIMO CONGRESSO
SERVI DELLA SOFFERENZA
San Giovanni Rotondo, 8-10 agosto 1994**

I Servi della Sofferenza nella Chiesa e nel mondo

Relazione, 8 agosto 1994

Carissimi figli e figlie,

Arriviamo oggi allo storico traguardo del I Congresso, come Gesù al Cenacolo, anticipazione del Calvario, dove ebbe termine la sua vita terrena ed ebbe inizio la vita nuova per i suoi seguaci.

Sulla Croce offrì al Padre il sacrificio per i peccati del mondo, dal sepolcro spiccò per i fratelli, come da un grembo, la vita del Risorto da portare alle genti della terra.

Elisabetta divenne madre, pur essendo sterile ed avanzata di età; Maria concepì per opera dello Spirito Santo, senza concorso di uomo; Gesù, addirittura morto, dal petto squarciato, anzi dal sepolcro coperto dalla pietra sepolcrale ha generato, risorgendo, la nuova creazione.

Sul Calvario gli antagonisti si guardano: Cristo e Satana, la vita e la morte, il nuovo e l'antico, la vittoria e la sconfitta, la gloria e la vergogna.

Tutti e tutto vengono coinvolti: i vivi, amici e nemici di Gesù, la terra che trema, i morti che risorgono e il sole che copre il suo volto.

Gesù con la Croce sale il Calvario, sulla Croce muore, dalla Croce inizia l'era del perdono e della nuova Alleanza.

Nella Croce, come in un seme la vita, Egli nasconde la salvezza di Dio, cioè Se stesso. Senza la Croce non c'è salvezza, né Salvatore e né salvati.

Di essa si turbano gli Apostoli. Ma come possono insegnare il Vangelo della salvezza se non imparano prima il Vangelo della Croce?

Anche tra di essi, purtroppo, c'è chi lascia, chi rinnega, chi abbandona; chi va avanti per forza, come il Cireneo, chi si nasconde per paura, come tanti discepoli, chi si allontana, perché stolti e tardi a credere, come i due di Emmaus.

Il nostro Istituto è un frutto dell'albero del Vangelo, da esso ha preso la linfa e la vita. La storia di Cristo e degli Apostoli è la nostra storia. E nessuno si scandalizzi. Devono accadere le stesse cose anche a noi. Come Gesù aveva predetto tutto, anche per noi fu predetto, perché nessuno si scandalizzasse.

La Croce resta ancora oggi stoltezza per tanti, e fonte di sapienza per molti.

"Chi incomincia ad amare Dio, deve essere pronto a soffrire", così diceva P. Pio.

Chi vuol essere mio discepolo, dice il Maestro, deve portare la propria croce (Lc 14,27).

Cristo è Amore: seguire Cristo, vuol dire imparare ad amare Dio e il prossimo. Cristo, anzitutto, è via dell'amore per mezzo della sofferenza.

La sofferenza è un mezzo, l'amore è il fine della sequela.

I primi passi della vita privata e pubblica di Gesù e della Chiesa sono, però, scanditi dalla sofferenza e dal legno della Croce.

Il nuovo Re dei Giudei fugge da Betlem, il Messia da Nazaret, gli Apostoli da Gerusalemme, Pietro viene fino a Roma.

Essi sono mandati per conquistare il mondo e dal mondo, invece, sono cacciati via.

Gli Apostoli seguono la stessa sorte del Maestro.

Sembra che Gesù sia cacciato dal mondo, di fatto è Lui a cacciare il principe di questo mondo.

L'odio del mondo è la prova per chi ama davvero Dio.

L'inizio dell'amore a Dio è la condanna del mondo. Hanno odiato me, odieranno anche voi.

L'odio del mondo si manifesta con la implacabile seduzione delle sue concupiscenze degli occhi, della carne e della superbia della vita.

L'odio al mondo, invece, si manifesta con la rinunzia ai beni temporali, ai piaceri della carne e all'amore del proprio io.

I voti di castità, povertà e ubbidienza sono vincoli sacri che legano chi vuol essere perfetto all'amore, perfetto a Dio e al prossimo e, quindi, chi vuol essere perfetto all'odio, al mondo e alle sue concupiscenze.

Vendere tutto ciò che si possiede e darlo ai poveri, lasciare tutto per il regno di Dio, rinunciare a se stesso vuol dire distacco totale dall'amore alle cose del mondo e attaccamento incondizionato alle cose del Regno di Dio.

Lasciar tutto ciò che è del mondo, è odio perfetto al mondo per il Regno di Dio, è amore perfetto a Dio.

Il discepolo perfetto, dunque, odia il mondo, il mondo odia rabbiosamente il discepolo perfetto di Cristo. Come ha odiato il Maestro odierà anche il discepolo. Cristo, però, ha detto: *"Io ho vinto il mondo"*. E anche tu, discepolo di Cristo, hai il diritto un giorno di dire con Cristo: *"Anch'io ho vinto il mondo"*.

Alla rabbia del mondo corrisponde la preghiera accorata di Cristo. Niente perciò paura. Gesù si rendeva perfettamente conto della potenza del mondo e delle debolezze dei discepoli. Per questo ha pregato.

"Io prego per loro, non prego per il mondo... Oramai io non sono più nel mondo, ma essi restano nel mondo... Padre Santo, custodiscili nel tuo nome... io vengo a te, perché mentre essi sono ancora nel mondo, abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi".

Gesù, ricongiunto al Padre, insieme a Lui manderà lo Spirito Santo perché cambi ogni tristezza in gioia, suggerisca la verità tutta intera e doni la pienezza della gioia. Prenderà ogni dono da Cristo Gesù e ce lo darà. La Croce è la causa meritoria di ogni bene, cioè il Verbo fatto carne, crocifisso, morto e risorto.

La Parola di Dio incarnata contiene lo Spirito e la vita di Dio che ci fa diventare figli di Dio e ci libera dal potere del principe di questo mondo: *"Io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come lo non sono del mondo."*

Il Verbo incarnato è il Figlio di Dio che ci rende simili a Lui, è il Fratello di ogni creatura che ci rende fratelli suoi e, come Lui, fratelli del prossimo, è la

vittoria che ci rende vittoriosi, è il Crocifisso che ci vuole associati alle sue sofferenze, è il Risorto che ci manda con lo Spirito Santo e la Chiesa a rinnovare la faccia della terra mediante la testimonianza della perfetta carità, che è la vita del Risorto, con la pratica del Vangelo della Sofferenza sempre nella vita del Risorto.

Dal Padre viene la Parola: la Parola che genera, che nutre, che purifica, che vince e che salva.

Per questo la Parola di Dio incarnata, mandata dal Padre, lo prega perché custodisca coloro ai quali è stata inviata e lo prega, altresì, *"per quelli che per la loro parola crederanno"*. Lo supplica affettuosamente perché consacri i suoi Apostoli nella verità, cioè li santifichi nella sua Parola: *come tu hai mandato me consacrandomi nella tua Parola, così ti prego di consacrarli nella tua parola di verità, ora che io li mando nel mondo.*

Per loro Io ho consacrato me stesso, affinché anch'essi siano consacrati per il mondo nel quale Io li ho mandati. Gli Apostoli sono mandati da consacrati nel mondo. Come Gesù, così gli Apostoli e la Chiesa nei secoli.

Il cammino degli Apostoli, dalla chiamata alla missione nel mondo, ha avuto diverse fasi di preparazione.

Dapprima Gesù li chiama: *"Vieni e seguimi"*.

Poi sulla Croce li attrae, alla sua Ascensione li manda a predicare, battezzare e governare; ma, a Pentecoste, lo Spirito Santo li consacra e, solo allora, sono pronti ad andare nel mondo.

Al principio i discepoli seguono con grande entusiasmo il Maestro, poi, nell'ora delle tenebre, si smarriscono e nel dubbio e nel timore si chiudono nel Cenacolo.

Il Risorto però vi entra a porte chiuse, annunzia la pace, dà coraggio, fugge le tenebre, ridona la certezza e, prima ancora di salire al cielo, resta al fianco di essi sulla terra continuando ad ammaestrarli.

Promette di essere al loro fianco sempre e manda, dopo averLo promesso, lo Spirito Santo Consolatore, perché essi siano coraggiosi nel testimoniare la sua vita di Risorto.

Consacrati così dallo Spirito Santo, escono dal Cenacolo e vanno nel mondo da consacrati nel mondo però come agnelli in mezzo ai lupi, ricordando bene le parole del Maestro che il mondo li odierà e li perseguiterà, come ha fatto con Lui.

Ed essi tengono certamente presente le sue raccomandazioni: *"Siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti"*. Ricordano, altresì, i suoi insegnamenti riguardo al cibo, al vestiario, alla casa dove fare dimora, al saluto da porgere a chi li accoglie e al comportamento da tenere con chi non li accoglie.

Predice loro la persecuzione: sarebbero stati arrestati, mandati davanti ai tribunali, fustigati, torturati, mandati a morte, dispersi.

Così è avvenuto. Ma anche si è avverata la parola del Signore: la loro fede ha vinto il mondo.

Come Gesù, anch'essi sono in preghiera insieme con Maria: *"Tutti erano assidui e concordi nella preghiera... insieme con Maria, la Madre di Gesù"* (At 1, 14).

La preghiera in comune garantisce la divina presenza di Gesù orante e rende viva ed operante la comunione fraterna; la preghiera con Maria, poi, mette a disposizione l'onnipotenza supplice della Madre di Gesù e della Chiesa, comunità universale dei credenti.

Le prime comunità hanno seguito le orme di Gesù e gli insegnamenti degli Apostoli.

"Erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2, 42).

Inoltre, *"tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... frequentavano il tempio... prendevano i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo"* (At 2, 44 ss).

Pietro racconta: Siate sobri e vigilanti nel mondo, perché il demonio, avversario nostro, ciruisce ognuno di noi come leone ruggente. E raccomanda, ancora, di conservare una grande carità, perché questa copre una moltitudine di peccati. E, ancora, lo stesso Pietro raccomanda che ciascuno viva secondo la vocazione ricevuta da Dio, mettendola a servizio

della comunità: *"Chi parla lo faccia con parole di Dio, chi esercita un ufficio lo compia con l'energia ricevuta da Dio"*. E poi aggiunge: *"Non siate sorpresi delle persecuzioni, anche delle contrarietà e avversità di quelli che sono in casa, come se vi capitasse qualcosa di strano"*. Ma assicura: *"Nella misura in cui voi partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria, possiate rallegrarvi ed esultare. Perciò, continuate a soffrire e a fare il bene, andate avanti"* (1 Pt. cap. 4, 7 ss).

Ma come vivere la propria vocazione ricevuta da Dio? Mettendola a servizio della comunità: e qui io ho fatto un decalogo.

1. Vivere la propria vocazione con un rinnovamento spirituale, ritornando alle sorgenti della vita degli Apostoli e delle prime Comunità cristiane, dei Santi contemporanei suscitati dallo Spirito Santo nel mondo contemporaneo, degli insegnamenti dei Fondatori, delle loro Costituzioni proprie dei singoli Istituti di vita consacrata, così dice l'*Instrumentum laboris*.

2. Vivere bene la propria specifica spiritualità con le sue risorse di grazia e di creatività apostolica, per gustare a fondo il carisma meraviglioso della propria vocazione.

3. Avere salda e armonica la composizione tra la consacrazione e la missione, cioè tra la contemplazione a Dio e l'azione verso i fratelli. La dimensione mistica del consacrato nel mondo è mista: contemplativo - attiva. L'intima unione con Dio, mediante la preghiera e i sacramenti e l'azione apostolica che parte dall'ubbidienza all'autorità competente, si illumina con la testimonianza e si attua col servizio umile, serio, intelligente, responsabile.

4. Bisogna far leggere nella propria testimonianza che Dio solo mi basta, non ho bisogno di nulla e di nessuno. Un amore personale e sponsale per il Signore deve rendere profondamente salda la spiritualità e ampiamente generoso il servizio. Il sì perenne allo Sposo Cristo e il sì instancabile alla Sposa Chiesa dev'essere un unico sì, perché la tua vita nascosta con Cristo sia sempre in Dio (Col. 3, 3).

5. Fonte e culmine della vita spirituale del servizio ai fratelli è la Liturgia Eucaristica associata alla frequenza periodica del sacramento della Riconciliazione e alla meditazione quotidiana, autentica vitalità di un vero consacrato nel mondo. Di qui scaturisce la preghiera personale e comunitaria, l'adorazione eucaristica, la Via Crucis, l'amore e la devozione alla Madonna

con il Rosario, la gioiosa docilità alle Costituzioni, la filiale direzione spirituale, l'esame di coscienza. È anche importante una direzione spirituale comunitaria per l'unità della spiritualità del nostro Istituto, uno in due sezioni, non solo partecipando insieme all'Eucaristia e alle preghiere comuni, ma anche un massiccio impegno di ciascuno e di tutti, al fine di condividere comunitariamente il cammino di fede e di aiutarsi vicendevolmente nell'itinerario di vita spirituale.

6. La carità fraterna deriva dall'amore filiale a Dio. La vita spirituale è il principio dell'amore fraterno. La contemplazione nella preghiera diventa azione nella carità al prossimo all'interno dell'Istituto e all'esterno dell'Istituto, in ogni ambito civile e religioso. L'azione perfetta si chiama servizio. Servire i fratelli è l'azione evangelica più autentica.

Servire, cioè dare ai fratelli, a quelli a cui manca qualcosa, ossia ai sofferenti, è appunto servire la sofferenza dei fratelli, cioè essere Servi della Sofferenza. La carità sia evangelica, il servizio sia umile, discreto, gioioso, sempre e solo per amore di Cristo. Il servizio alla sofferenza sia simile ai modelli che Dio ci ha donato: Gesù, Maria e P. Pio, i quali hanno dato la vita per i fratelli.

7. La missione dei Servi della Sofferenza nel mondo è congiunta alla missione di P. Pio alla fine del mondo. La missione di Gesù, di Maria, della Chiesa e di P. Pio sono un'unica missione. Cristo è il principio e la fonte della missione, gli altri sono continuatori della medesima sua missione. Unirsi alla missione della Chiesa, nella sottomissione al Papa e al Vescovo, vuol dire camminare a fianco della missione di P. Pio. La sofferenza è il segno dei tempi nella missione attuale della Chiesa universale. Servire la sofferenza è camminare con la Chiesa, essere a fianco a Maria e collaborare con il nostro venerato Padre nella missione.

8. Come dobbiamo andare nella nostra missione nel mondo? Poveri in spirito, per i poveri, casti di corpo e di spirito con Cristo, con Maria, con P. Pio, contro il mondo a salvezza degli uomini, ubbidienti a Dio, alla Chiesa, ai Superiori e in modo tutto particolare allo Spirito Santo che suggerisce a tutti la Parola.

9. Con chi andiamo nel mondo? Anzitutto col cielo, con Gesù, con Maria, con il nostro Padre Pio e, sulla terra, insieme con i Superiori per via dell'ubbidienza, con i nostri fratelli per via della carità, sempre con uno spirito comunitario rinnovato, evangelico, gioioso.

10. Da chi andremo nel mondo? Da quelli a cui mancano i beni, i poveri, da quelli a cui manca la salute, i malati, da quelli a cui manca Iddio, i peccatori. Dove? Dovunque.



Nella foto: Giovanni Paolo II e i Servi della Sofferenza

PRIMO CONGRESSO
SERVI DELLA SOFFERENZA
San Giovanni Rotondo, 8-10 agosto 1994

I Servi della Sofferenza nella Chiesa e nel mondo

Lo Spirito Santo e l'Istituto dei Servi della Sofferenza

Omelia, 8 agosto 1994

Lo Spirito Santo è Colui al quale Gesù ha dato la vita, la Sua vita. E, praticamente, lo Spirito Santo è diventato per noi il principio di vita sicché, come l'anima per l'uomo, così lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. È Lui che muove tutta quanta la Chiesa nella verità, nella morale e nel governo. È Lui il principio di attività nella Chiesa universale e, ovviamente, anche nella Chiesa particolare e in ogni Comunità di cui si può dire che è Chiesa.

Noi, approvati dalla Chiesa, siamo Chiesa. Lo Spirito Santo è in ognuno di noi, e personalmente e comunitariamente. È Lui, lo Spirito, che illumina, riscalda, teneramente accarezza, per cui è il dolcissimo ospite delle nostre anime.

L'unzione dello Spirito Santo, - unto vuol dire spalmare l'unguento per addolcire, per intenerire, per rinfrescare, se è il caso, o dare calore, a seconda dell'occasione - ci fa sentire la carezza dell'amore, il soffio della luce, ci fa sentire la dolcezza delle realtà soprannaturali e, a seconda dell'apertura di un cuore, ci fa sentire il calore, il fuoco, l'incendio, la fornace ardente di carità.

Come è bello sentire dentro di noi questo unguento dello Spirito Santo che illumina, riscalda, muove, addolcisce, soffia soavemente, in modo tale da rendere tutti vitali. È bello vedere il fiore che riprende vita con un po' di rugiada; è bello vedere il fuoco riaccendersi con un soffio, vedere di nuovo riaccendersi la fiamma; come è bello vedere mettere in moto una macchina dove si è di nuovo messa la benzina, aggiustato il motore. Questo avviamento, questo movimento universale nella Chiesa viene, appunto, sollecitato dallo Spirito Santo.

E noi stiamo per avviarci nel mondo per la nostra missione che la Chiesa ci ha affidato. Lo Spirito Santo resti al nostro fianco, dentro di noi a ispirare

tutto quello che è secondo il carisma che il Padre Celeste ci ha donato e che il nostro venerato Padre Pio ha voluto mettere nei nostri cuori.

Dice Gesù che «... *lo Spirito Santo ha preso del mio*». Io ho detto "*del mio*" perché, in realtà, quello che ho è di mio Padre. Egualmente Padre Pio, io e voi stiamo nella stessa relazione in cui si è trovato il Padre Celeste, lo Spirito Santo e la Chiesa. Voi, in un certo senso, siete come la Chiesa ed io, in maniera analoga, sarei come Gesù, Padre Pio come il Padre (Celeste).

Quello che è suo è mio e quello che è mio è suo. E quello che Lui mi ha dato lo dono a voi, perché insieme tutti quanti possiamo, nella Chiesa e con la Chiesa, camminare nel mondo per attuare la missione che Gesù ha ricevuto dal Padre per la salvezza dei fratelli mediante la croce, mediante la sofferenza.

Come è bello vivere in questa comunione di realtà interiori, non soltanto di realtà, ma anche di movimento, di attività. Abbiamo gli stessi doni, dobbiamo fare le stesse azioni, perché tutti quanti insieme possiamo essere collaboratori con Gesù, con Padre Pio, con la Madonna; collaboratori insieme con loro per ricondurre i fratelli al Padre Celeste.

Che gioia partecipare così alle sofferenze del nostro Padre, col nostro carisma, per partecipare anche alla sua gloria in cielo. Questo è l'augurio! Lo Spirito Santo sia in noi per alimentare la nostra mente, la nostra volontà, il nostro cuore a questa missione di avvio della nostra Famiglia nel mondo e nella Chiesa. E, direi, abbiate la bontà di aprire il cuore per ricevere tutti quei doni che il Signore ha affidato a me e che il nostro Padre, Padre Pio, ha voluto con la sua sofferenza ottenere dal Padre Celeste per farne dono sia a me, sia a voi.

La mia gioia grande è questa: che noi, tutti quanti, siamo davvero una Comunità, una Famiglia, perché Padre Pio possa essere contento sulla terra e onorato in cielo. La mia gioia è una sola: quella che voi siate non tanto il mio vanto, quanto il vanto di mio Padre, del vostro Padre, Padre Pio.

PRIMO CONGRESSO
SERVI DELLA SOFFERENZA
San Giovanni Rotondo, 8-10 agosto 1994

I Servi della Sofferenza nella Chiesa e nel mondo

Il servizio

Omelia, 9 agosto 1994

Sia lodato Gesù Cristo.

Avete sentito tutti quanti il Vangelo? Quanti sono i servi in questo episodio del Vangelo? Sono: Gesù, lo Spirito Santo - tutto per opera Sua avviene, poi la Madonna, che è serva del Figlio suo, del bambino suo; poi c'è un altro servo, Gabriele. Mi sapete trovare voi un altro brano evangelico dove c'è tutta questa servitù? E chi è colui al quale, proprio, si serve? Il Padre è colui che è servito. Ma tutti questi servizi a favore di chi sono? Nostro.

Vedete? "*Propter nos homines*", per noi uomini e per la nostra salvezza si è fatto uomo Gesù. Sono venuti a servirci il Padre, perché Lui mandando Suo Figlio fa un servizio a noi, dandoci la salvezza. Quindi il Padre è a servizio nostro, il Figlio è a servizio nostro, lo Spirito Santo è a servizio nostro, la Madonna è a servizio nostro, l'Angelo Gabriele è uno di quelli che sta dinanzi al trono di Dio, è proprio la salvezza di Dio.

Quanto servizio c'è in questo brano evangelico! E tutti servono in silenzio. L'Angelo Gabriele parla, il più piccolo parla, i grandi fanno i fatti, i piccoli cominciano a balbettare. Volete mettere in paragone l'Arcangelo Gabriele con Gesù, con lo Spirito Santo, la Madonna, la Regina degli Angeli e dei Santi? Gabriele, quindi, è un suddito della Madonna. Che bello!

Però Giuseppe non c'è. Pure Giuseppe certamente si è associato alla Madonna, con un po' di ritardo, ma dopo l'ha presa con sé la Madonna. Quanto è buono! E pure Elisabetta: ella fu, in un certo senso, come un segno di quello che l'Angelo diceva.

Secondo voi, come sarebbe stato meglio per la Madonna, serva del Signore, dire subito sì all'Angelo o chiedere *"come avverrà questo se non conosco uomo"*? Secondo voi, il sì di Maria è un sì dialogato o un sì fermo, sicuro, certo? È certo. E perché dice: *"Come avverrà questo se non conosco uomo"*? Non poteva dire subito: "Sì, angioletto mio, senz'altro dico di sì"? No, ha parlato, perché essendo un fatto unico nella storia, la Madonna... se Elisabetta e Zaccaria erano avanzati in età e Elisabetta era sterile, però ancora c'erano l'uomo e la donna, ma nel caso di Maria non c'è proprio l'uomo. E quale donna uscirebbe pazza a dire "lo credo che concepirò... ma non conosco uomo". È naturale questo. Allora è meglio come sono avvenute le cose, per cui poi anche l'Angelo ha detto due cose importanti: *"Lo Spirito Santo ti adombrerà"* e poi *"tua cugina Elisabetta, sterile e avanzata in età, è al sesto mese"*.

Comunque la conclusione è questa: questo brano del Vangelo è un brano molto bello. Sapete qual è l'inno ufficiale dei Servi della Sofferenza? *"Ha guardato l'umiltà della sua serva, ha fatto in me grandi cose"*. Questo è l'inno ufficiale, l'inno mariano dei Servi della Sofferenza. Perché in fondo, in fondo *"Colui che nascerà da te, sarà il Santo e libererà Israele dai suoi peccati"*, però con la sofferenza.



PRIMO CONGRESSO
SERVI DELLA SOFFERENZA
San Giovanni Rotondo, 8-10 agosto 1994

I Servi della Sofferenza nella Chiesa e nel mondo

Una testimonianza nuova

Omelia, 10 agosto 1994

Ogni potere viene dal Padre. Egli l'ha dato a Gesù, Gesù l'ha dato alla Chiesa, agli Apostoli, ai Vescovi. E la Chiesa ha dato anche a noi dei poteri. Questi poteri, che vengono appunto dalla Chiesa universale e dalla Chiesa particolare li abbiamo, a nome di Gesù e della Chiesa, esercitati oggi. Ma prima ancora di farvi noti i frutti di questo esercizio di potere, desidero dirvi tre parole: anzitutto la parola fondamentale è questa: dobbiamo essere vittoriosi! In quale lotta? In tre conflitti, in tre battaglie, in tre guerre.

Anzitutto quella interiore, sia a noi in persona che alla Comunità. La lotta dentro di noi tra il corpo e lo spirito, tra la mente nostra e la verità, la nostra volontà e il bene, il nostro cuore e gli affetti, i nostri sensi e ciò che è santo. Questa lotta che noi dobbiamo affrontare ci faccia davvero cogliere l'occasione per dimostrare, testimoniare la convinzione nella vittoria.

È un conflitto interiore che noi dobbiamo indubbiamente tutti quanti affrontare, vincere per arrivare a un traguardo. La vittoria consiste nella comunione intima con Cristo, di cui dobbiamo essere davvero la sposa, una sposa convinta, gioiosa, pronta, generosa, sino alla consumazione e, direi, sino all'assimilazione allo Sposo, sì da essere una cosa sola con Lui. Come lo sposo e la sposa sono due in una sola carne, la sposa con Cristo sono uno in un solo Spirito, come dice S. Paolo.

Poi dobbiamo superare l'altro conflitto: quello con la gerarchia. Dobbiamo cercare di essere sempre in comunione con il nostro Vescovo, con l'autorità ecclesiastica, ad ogni livello, sia diocesano che parrocchiale. Nell'*Instrumentum Laboris* uno dei punti ancora non ben chiariti in tutto il

mondo cattolico e rilevato dalla generalità dei Vescovi nel mondo è questo: qual è la relazione concreta che ci deve essere fra i Vescovi e gli Istituti Secolari?, perché i Vescovi potrebbero pensare che gli Istituti Secolari distolgano sia i fedeli che i presbiteri dalla appartenenza reale, concreta e al presbiterio e alla vita diocesana. Gli Istituti Secolari, invece, dicono: "Noi non ci vogliamo sottrarre, ma ci impegniamo a rendere più pronti, più umili, più generosi, più ubbidienti, più preparati, più competenti sia i sacerdoti che i fedeli per un inserimento molto più concreto, efficace e ricco di testimonianza al Vescovo, alla diocesi, al popolo di Dio nella Chiesa particolare". È un conflitto che bisogna superare con una nuova testimonianza nel ministero pastorale che ci viene affidato dagli organi competenti diocesani, come anche parrocchiali.

E poi, il terzo conflitto che dobbiamo superare e vincere è quello col mondo: una testimonianza davvero nuova; il nostro vestito dev'essere Cristo: Cristo verità, Cristo bontà, Cristo povertà, Cristo castità, Cristo sottomissione a Dio, all'autorità costituita. Dobbiamo davvero, con la vita, testimoniare di essere consacrati che apparteniamo senz'altro a Dio e far capire a tutti che a noi basta soltanto Iddio e che del mondo non abbiamo bisogno. Non abbiamo bisogno né dei mass media, quelli che allontanano da Dio, né della moda che, ovviamente, è contro Iddio, quella moda nella quale viene seminata dal Maligno la malizia che seduce e che allontana da Dio. Affrontare il mondo con grande gioia, con grande entusiasmo, senza aver paura dell'odio che il mondo porta contro di noi.

Non dimentichiamo che Gesù ha detto: *«Io sono con voi sino alla fine del mondo»*. Egli ha mandato lo Spirito Santo, il quale cambierà ogni tristezza in gioia e, addirittura, ci sarà sempre nel cuore perché possa suggerire il bene da fare, il male da evitare volta per volta, con quella discreta prudenza che è garanzia dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo.

Se noi davvero affronteremo questi conflitti e riporteremo vittoria, allora sì avremo dato un'accensione giusta alla macchina del nostro Istituto che attraverserà senza far rumore, ma con un passo cadenzato dalla volontà di Dio, le vie del mondo, per rendere presente non soltanto la spiritualità di Padre Pio, del nostro Padre, ma anche la fedeltà dei figli, per la gloria di Dio e della Chiesa.

QUARTO CONGRESSO SERVI DELLA SOFFERENZA

San Giovanni Rotondo, 7 agosto 2006

**“Il Battesimo di fuoco del Carisma, effusione dello Spirito
Santo nei cuori dei Servi della Sofferenza”**

Relazione del PADRE

Mons. Pierino GALEONE

*“Accogli, Signore, le invocazioni del
tuo popolo e con la tua grazia
prepara questi tuoi figli perché il
fuoco dello Spirito Santo li purifichi
dal peccato e li infiammi con
l’ardore della carità”.*

(Dal Rito di Incorporazione)

Per comprendere la traccia (Fährte) proposta è bene seguire una dopo l’altra le spiegazioni dei termini.

Il Battesimo è il Sacramento che ci fa figli di Dio, fratelli di Cristo, membri della Chiesa ed eredi del Cielo.

Tutto questo avviene nel mistero dell’acqua e dello Spirito Santo per opera del quale viene perdonato ogni peccato e donata la vita di Dio.

Il Battesimo di fuoco, a differenza del Battesimo di acqua, dona un’abbondante effusione dello Spirito Santo, fuoco dell’Amore di Dio.

Come si accende l’amore di Dio e come si incendia il suo fuoco d’amore?

L'ubbidienza e la carità sono le virtù mediante le quali viene acceso l'amore a Cristo – Dio ed ai fratelli.

L'Ubbidienza è la virtù con la quale si accende l'amore a Cristo: *“Se mi ami osserva la mia Parola”*.

La Carità fraterna è osservanza del comando di Gesù che accende l'amore ai fratelli: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”*.

L'Ubbidienza e la Carità più grande effondono uno straordinario fuoco d'amore dello Spirito Santo col Battesimo di fuoco.

Sulla Croce si impara ad obbedire perfettamente, come Gesù imparò ad obbedire perfettamente dalle sofferenze che patì sino alla morte e alla morte di Croce.

Sulla Croce si ama al massimo grado, come Gesù ha fatto e ha insegnato donando la sua vita per noi: *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i fratelli”*.

Sulla Croce lo Spirito Santo effonde pienamente su Gesù il suo grande amore col Battesimo di fuoco che viene testimoniato al massimo grado dall'Obbedienza e dalla Carità.

Queste sono insostituibili per accompagnare l'uomo lungo il cammino della via della Croce, dove lo Spirito Santo effonderà il grande dono del Battesimo di fuoco.

Come l'Ubbidienza e la Carità accompagnano per salire sulla Croce?

L'Ubbidienza si fonda sull'umiltà che fa riconoscere di essere servo del Signore e, quindi, di essere chiamato a fare la volontà di Dio e dell'Autorità alla quale Egli delega il potere di dare i Suoi comandi.

La fede ci fa credere all'invisibile Dio ed a quello che Egli dice.

Eguale la fede ci rende visibile la presenza di Dio nell'Autorità per credere ed ubbidire al Suo comando.

Iddio, mediante il comando, veicola l'amore della Sua volontà all'uomo.

L'uomo, mediante l'ubbidienza, dona l'amore della sua volontà a Dio.

L'ubbidienza al comando di Dio è l'incontro di Dio con l'uomo nell'unico Amore.

L'Amore di Dio è fuoco nel cuore dell'uomo e diventa tanto più grande quanto più difficile è l'Obbedienza ai comandi di Dio.

La misura della difficoltà è data dall'intensità dello sforzo che si fa per superarla.

La Croce è il luogo dove lo sforzo raggiunge il più alto grado dell'Ubbidienza e della Carità.

La sofferenza è la palestra di allenamento degli atleti migliori per elevare sempre di più lo sforzo dell'amore a Dio ed ai fratelli.

La Croce, sintesi ed epilogo di ogni sofferenza, è l'unico legno che lo Spirito Santo accende per effondere il Battesimo di fuoco.

Il Battesimo è rinascita, il fuoco è l'amore, l'Ubbidienza e la Carità fraterna sono amore a Dio ed ai fratelli, la perfetta Ubbidienza e Carità si conquistano sulla Croce; la rinascita nell'amore, il Battesimo di fuoco si ricevono sulla Croce.

Infatti, dalla Croce parte la Carità più grande del dono della vita ai fratelli: *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i fratelli”*.

La Croce è cattedra che insegna a soffrire e altare dove il fuoco dell'Ubbidienza fa rinascere nell'Amore.

Anche Gesù ha traghettato dalle acque del Giordano al fuoco della Croce. Nelle acque del Giordano il Padre ha riconosciuto nel Figlio Colui al quale ha dato la vita divina.

Sulla Croce Gesù ubbidendo ha fatto riconoscere l'amore del Padre col dono della sua vita divina per noi.

Il mistero dell'Amore del Padre si rivela pienamente nel Figlio Suo sulla Croce con l'effusione del Battesimo di fuoco dello Spirito Santo.

Infatti, *“Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2, 6-7).

Non ha considerato la sua uguaglianza con Dio e si è lasciato invece considerare simile agli uomini; ha nascosto la sua uguaglianza con Dio ed è apparso in forma umana, si è tolto di dosso le vesti di Signore e ha indossato quelle di servo, ha messo da parte la toga di giudice e si è lasciato indossare quella di imputato e di condannato a morte ed alla morte infamante della Croce.

Reclinando il capo sulla Croce Gesù ha detto l'ultimo sì al Padre: la vittima divina è stata così incendiata dal fuoco battesimale dal quale ogni Battesimo di fuoco viene preso e dato a chiunque sale la Croce nell'Ubbidienza e nella Carità più grande.

E' bene, però, da vero discepolo di Gesù, fare con Lui il percorso dell'itinerario dell'Ubbidienza e della Carità.

Il cristiano, portando la Croce come discepolo di Cristo e salendo come Lui sulla Croce, è chiamato ad imparare ad ubbidire e ad amare al massimo grado.

Padre Pio scriveva: *“Sotto la Croce si impara ad amare, sulla Croce si impara ad amare come Gesù”*.

Sulla Sua Croce Gesù ha ricevuto il Battesimo di fuoco dallo Spirito Santo.

Padre Pio, crocifisso sulla Croce del mondo, ha obbedito a Cristo fino alla morte e ha amato sino alla fine i fratelli d'esilio col dono della vita.

Sulla Croce Padre Pio per cinquant'otto anni ha sofferto amando nell'Ubbidienza e ha amato soffrendo nella Carità al massimo grado.

Sulla Croce il Battesimo di fuoco lo ha certamente incendiato d'amore a Dio ed ai fratelli: *“un fuoco divoratore mi brucia dentro e non si consuma mai”*.

Dal suo fuoco divoratore d'amore è scoccata la scintilla preziosa del nostro Carisma.

Il luogo da cui parte è la Croce del mondo, il suo Battesimo di fuoco è la fornace da cui partono le scintille, il Crocifisso è Padre Pio, lo Spirito Santo è il vento divino che trasporta e dona le scintille di ogni Carisma.

Il Padre Celeste col Figlio Suo, per opera dello Spirito Santo, mediante l'intercessione di Maria e di Padre Pio, hanno voluto far cadere anche su di noi la scintilla del Carisma dei Servi della Sofferenza.

Il dono del Carisma è la mistica navetta che trasporta il Servo della Sofferenza sul legno della Croce da dove è stato chiamato per incontrarsi con Padre Pio e partecipare alla Sua missione nel mondo.

L'amore nell'Ubbidienza e nella Carità sono la forza e le gambe che segnano il passo di chi ascende il Calvario per salire sulla Croce.

Come Gesù e Padre Pio sono saliti sulla Croce, ubbidendo ed amando sino alla fine, per l'effusione del Battesimo di fuoco, così il Servo della Sofferenza per realizzare il suo Carisma deve imparare ad ubbidire e ad amare sulla Croce del quotidiano per indossare prima la veste bianca battesimale e poi, per la fedeltà sino alla fine, quella di fuoco dello Spirito Santo.

I frutti dell'ubbidienza sono simili a quelli del Battesimo che rende figli di Dio, fratelli di Gesù, membri della Chiesa ed eredi del Cielo.

Infatti, *“A chi osserva la mia Parola - dice Gesù - è dato il potere di diventare figlio di Dio”*.

“Chi osserva la volontà del Padre mio - afferma ancora Gesù - è mio fratello, sorella e madre”.

“Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio - stabilisce così Gesù - entrerà a far parte del Regno di Dio” e, quindi, della Chiesa, come membro sulla terra ed erede in Cielo.

Il battesimo diventa di fuoco quando si è obbedienti come Gesù sulla Croce: *“obbediente sino alla morte e alla morte di Croce”*.

Il fuoco è sempre la Parola di Dio che arde come il rovelo ardente.

La Parola di Dio, mediante la quale Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra e a darlo in abbondanza, accende così il fuoco dell'Amore dello Spirito di Dio sino all'effusione del Battesimo di fuoco.

L'obbedienza sino alla morte e alla morte di Croce è lo stato di fuoco divoratore dello Spirito Santo.

La Croce è il Battistero dove viene amministrato il Battesimo di fuoco.

Il Battesimo di acqua è il capolinea del cristiano che, rinunciando e portando la propria croce, diventa discepolo di Cristo nell'ubbidienza alla fede.

Il suo cammino è la via della Croce, il Calvario è il monte, la Croce è il luogo dove, come Gesù, inclinando il capo, dice al Padre il suo ultimo sì.

I passi del cammino sulla via della Croce sono cadenzati dalle rinunzie. La sintesi delle rinunzie è la Croce.

Chi sale, poi, sulla Croce di Cristo, prende parte alle sue sofferenze, causa di espiazione dei peccati, di risurrezione alla vita divina e di partecipazione alla Sua missione nel mondo.

Il Carisma dei Servi della Sofferenza è questo: salire sulla Croce di Cristo, condotti per mano da Padre Pio nell'Ubbidienza a Cristo, alla Chiesa ed alle Autorità da Essi delegate e nel servizio della Carità a favore dei fratelli sofferenti che sono nella prova.

Non è possibile essere associati a Cristo ed a Padre Pio nella loro Spiritualità e nella loro missione, senza lasciarsi accendere dal loro grande fuoco d'amore.

Il Battesimo di fuoco è dono dello Spirito Santo al quale, per vocazione, ogni Servo della Sofferenza, associato a Padre Pio, è chiamato a tendere con fede profonda e viva speranza.

Lo Spirito Santo accompagna lungo il cammino il Servo della Sofferenza sino al Calvario e lo invita a salire sulla Croce dove si trova, in Cristo crocifisso, suo Padre, Padre Pio.

La rinunzia e la Croce sono il punto di partenza e di arrivo del nostro cammino spirituale.

La rinunzia non è solo lasciare ciò che piace, ma è anzitutto affidare tutto a Gesù, ciò che si è e ciò che si ha: i beni di questo mondo, i piaceri della carne e la superbia della vita.

La rinunzia al mondo è rifiuto delle sue concupiscenze per scegliere liberamente la volontà di Dio nell'ubbidienza.

L'attrezzatura indispensabile per salire sul Calvario è l'Ubbidienza.

La rinunzia al mondo, l'ubbidienza a Cristo, alla Chiesa ed all'Autorità costituita sono i vincoli sacri del Servo della Sofferenza per unirsi alla Croce di Padre Pio e viverne mediante il Carisma la Sua Spiritualità e la Sua missione. Non è possibile partecipare alla Sua Croce senza condividere le Sue rinunzie e le Sue sofferenze per vivere la Sua Spiritualità ed unirsi alla Sua missione.

Le rinunzie sono il punto di partenza dell'ubbidienza che raggiunge la sua massima perfezione nelle grandi sofferenze, dalle quali si impara ad obbedire sino alla fine.

Cos'è la rinunzia? Cos'è l'ubbidienza? Cos'è la Croce?

La rinunzia è il rifiuto di un annuncio, di un messaggio che viene dal mondo. I messaggi del mondo vengono inviati dalla voce delle sue concupiscenze. Queste sollecitano l'uomo a usare i beni del creato, del suo corpo e della sua anima contro la volontà di Dio e, quindi, fanno tendere alla disubbidienza. Senza la rinunzia alle concupiscenze del mondo non ci può essere ubbidienza, che è conformità alla volontà di Dio.

Il Servo della Sofferenza, per rendere più facile l'ubbidienza e realizzabile il Carisma, vincola liberamente la sua volontà alla rinunzia radicale delle concupiscenze del mondo, mediante l'emissione dei Voti di povertà, di castità e di ubbidienza.

A che servirebbero i Voti, per l'osservanza dei Consigli Evangelici, se si smarrisce la via dell'ubbidienza e della Croce dove possiamo incontrare Padre Pio ed entrare nel mistero della Sua missione per realizzare il nostro Carisma?

Il nostro Carisma parte dalla Croce di Padre Pio che chiama i suoi figli per condurli sulla Sua Croce. Essa è il punto di partenza e di arrivo del nostro Padre e dei suoi figli. E' tempo di uscir fuori dal vicolo cieco dove ci hanno condotto le difficoltà non superate delle rinunzie.

E' necessaria l'osservanza della Parola di Dio, se vogliamo veramente amare Cristo e la vocazione alla quale Egli ci ha chiamati.

La rinunzia al mondo e l'ubbidienza alla Parola di Dio sono le braccia che ci fanno stringere al cuore la Croce.

E' qui dove possiamo testimoniare il nostro amore a Cristo e dove Egli continua a dar prova del Suo amore per noi, ricordandoci la nostra chiamata

irrevocabile, attendendo con carità infinita il nostro incontro definitivo con Lui.

Non è possibile rimanere con Cristo senza osservare i comandi del Signore, i Consigli Evangelici e i vincoli delle sacre Costituzioni, per le quali il Servo della Sofferenza usufruisce dei doni del Carisma.

Solo amando Gesù con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze si può giungere alla rinunzia radicale del mondo per scalare il monte Calvario, salire sulla Croce di Cristo e incontrarsi con Padre Pio per condividere con Lui la Spiritualità e la missione.

Cristo è la via che conduce alla rinunzia ed alla Croce per l'incontro con Padre Pio e conoscere a fondo il nostro Carisma.

La rinunzia ai beni di questo mondo riguarda i beni che esso ci propone. E' necessario esaminare i canali attraverso i quali giungono a noi i beni del mondo: la scienza, la tecnologia e la moda.

La mentalità dell'uomo moderno attinge a larghi sorsi anzitutto dalla scienza. La scienza è un prodotto dell'intelligenza dell'uomo dal quale riceve conoscenze, progresso e invenzioni che tendono a scoprire i segreti posti da Dio nella natura.

L'esaltazione dell'intelligenza induce l'uomo a staccarsi da Dio, creatore della natura, a divinizzare l'umana intelligenza ed a manipolare arbitrariamente gli elementi della natura stessa col pretesto di servire l'uomo.

L'uomo moderno giustifica la propria indipendenza dall'etica naturale e dalla morale cristiana perché ritiene giusto il fine di cooperare al benessere dell'umanità e non ritiene giusto porre limiti ai mezzi del progresso scientifico.

La teologia dice: il fine non giustifica i mezzi; la scienza, invece: i mezzi sono giustificati dal fine.

L'etica naturale, la morale cristiana e la Chiesa cattolica, dice il mondo, stentano a riconoscere il benessere dell'umanità, il progresso e la scienza moderna e, quindi, sono contro l'uomo.

L'uomo scientifico è ritenuto superiore all'uomo religioso: il primo produce frutti per il benessere dell'umanità, il secondo ne usufruisce da parassita il

progresso. Chi frequenta la Chiesa, preti, religiosi, anime consacrate, laici impegnati sono tradizionalisti, impediscono il progresso e il benessere dell'umanità. Professano di essere con Dio e sono, invece, contro l'uomo ed il creato.

Questa è una mentalità blasfema perché insulta la sapienza di Dio per applaudire la scienza dell'uomo. Questa mentalità del mondo ha invaso e tende ad occupare tutti gli spazi dell'uomo, della famiglia, delle Istituzioni pubbliche e private, degli Stati e dei Continenti del Pianeta che non riconoscono più le radici della propria origine storica.

La tecnologia è il camaleonte dell'uomo moderno. A volte, si veste da buon samaritano, chinandosi di fronte al malato, altre volte, invece, uccide senza pietà chi è vivo, sconvolgendo coscienze, mentalità e credenze religiose, insinuando le più strane ipotesi, teorie e modi di vivere, comportamenti immorali e, addirittura, contro natura.

I messaggi dei telefonini, gli incontri "chattati" possono salvare ed uccidere, la posta elettronica ed i siti internet pericolosi sono nascosti agli uomini, ma non a Dio.

Il mondo telematico offre una varietà di beni e può diventare un "serial killer" che un consacrato non può indiscriminatamente usare nascondendo a chi di competenza i mezzi usati, le relazioni contratte e l'immoralità dei comportamenti.

La moda senza la malizia non è moda. Perché sia ammirata e seguita è necessario che provochi un pizzico di malizia per essere guardati.

La curiosità dello sguardo sollecita le più strane emozioni che fanno ritenere chi è guardato una persona alla moda e, quindi, al passo dei tempi, con la mentalità disinibita e la disponibilità senza tabù.

La malizia, qualsiasi malizia che sveste, è giustificata dalla dea moda la quale ha il lasciapassare anche di ciò che è spudoratamente scandaloso.

La spiaggia non è il solo luogo dove le vesti si mettono da parte, ma è anche qualsiasi posto dove si ritiene giusto di essere guardati, ammirati e desiderati.

Uomini e donne vestono con attenzione, non già per coprirsi bene e con eleganza, ma piuttosto per non coprirsi bene e con una presunta eleganza data in prestito dalla "moda maliziosa".

Questa accattona di sguardi mondani bussava alla porta anche delle Chiese, delle sacrestie, dei luoghi sacri e degli ambienti più riservati, con una sfacciataggine da far coprire la faccia a chiunque.

La moda è stata naturalizzata anche da famiglie cristiane e da persone di vita consacrata al di sopra di ogni sospetto.

Si ritiene comunemente che una persona a modo deve attenersi alla moda, all'ultima moda, senza la quale si rimane indietro non solo nelle apparenze, ma anche nella mentalità del mondo che attrae e sfida, lottando, chiunque le è contrario, emarginandolo anche dal sociale.

La secolarizzazione si lascia scorgere dalla moda che, abbattendo i tabù delle apparenze, lascia passare con più facilità la mentalità del mondo che è sfida permanente al cristiano, lotta al Vangelo e odio subdolo a Cristo ed alla Chiesa.

Le vesti che svestono, l'aderenza degli abiti, il "look" shockante, le diete dimagranti e la fantasia estrosa della linea producono comportamenti incrociati: l'uomo è effeminato e la donna è in pantaloni.

Un sacerdote o una consacrata che si compiace di un simile personaggio mondano, con frasi e sorrisi fatti di complimenti compromettenti, è certamente complice della secolarizzazione.

E' tempo di rifiutare energicamente queste seduzioni che possono indurre anche i buoni a confondere la spontaneità con la secolarizzazione del linguaggio.

La concupiscenza della carne va spiegata con parole semplici e chiare.

La parola "carne" non significa solo il muscolo, ma deve intendersi anche come espressione dell'uomo integrale, del maschio e della femmina.

L'uomo integrale in ambedue i sessi comprende il corpo e l'anima con le loro facoltà: il corpo con i due sensi interni, fantasia e memoria sensitiva e con i cinque sensi esterni, vista, udito, gusto, tatto e olfatto; l'anima, con le sue facoltà dell'intelligenza e della libertà della volontà.

Il sesso maschile e femminile sono complementari e, quindi, hanno una tensione e funzione naturale stabilita dal Creatore.

Per mantenere l'ordine naturale dell'anima, dei sensi e la funzione sessuale stabilita da Dio è necessario l'intervento della retta ragione.

Purtroppo la corruzione del peccato ha indebolito l'efficacia dell'intervento della retta ragione ed è necessario, perciò, l'aiuto della fede, senza la quale tutte le componenti del corpo e dello spirito vengono travolte dalla menzogna, dalla malizia e dall'istinto.

La concupiscenza è il coinvolgimento di tutto l'uomo, chiamato carne, verso la malizia ad essa connessa.

La parola "con-cupire", da cui deriva la parola "concupiscenza" significa, appunto, questo: un desiderio globale che conduce al coinvolgimento di tutto l'uomo nel maschio e nella femmina, del corpo e dello spirito, al fine di estorcere contro la volontà di Dio piaceri illeciti da ogni singolo riferimento: gli occhi, la fantasia, la memoria, la ricerca delle conoscenze sensuali, i vari desideri delle immagini, degli affetti, delle attrazioni, delle suggestioni che non necessariamente sono fiumi fangosi che sfociano nello squallore della sessualità, ma possono essere nascosti negli oscuri anfratti della carne e dello spirito e covati con diabolica ipocrisia e bramosia di piacere.

La castità è una parola che deriva dal termine "castigatio", che comprende due elementi fondamentali: riconoscere l'indomabilità della concupiscenza della carne, e usare, come al cavallo, morso e briglie, perché diversamente può sfuggire al controllo, recalcitrare e pestare sotto i piedi.

Come il cavaliere ha bisogno delle briglie, della frusta e degli speroni per rimanere in sella al suo cavallo perché gli obbedisca al comando, così l'uomo mediante la virtù della castità, deve dominare e tenere a bada, con la preghiera e la penitenza, l'universo globale della carne perché gli sia sottomessa e collabori nel cammino della Via del Vangelo.

La concupiscenza della carne non è indomabile perché Gesù ha vinto il peccato e il mondo con le sue concupiscenze.

La preghiera e la vigilanza sono mezzi che Gesù ha suggerito dalla Croce per partecipare alla Sua vittoria sul mondo e su ogni concupiscenza. La preghiera avvicina Dio all'uomo e la vigilanza allontana l'uomo dal maligno. L'una e l'altra sono complementari e inseparabili, pena l'inefficacia dell'intervento di Dio sulla tentazione.

Sono molteplici le astuzie del maligno. Egli annulla l'efficacia della preghiera con una vigilanza maliziosamente astuta. Non si arriva al peccato, ma si nasconde l'affetto; si tenta di liberarsi dall'affetto, ma non dalle immagini e dai messaggi che impegnano i sensi esterni ed interni; si prega, ovviamente non bene, ma si risponde allo sguardo, al sorriso, all'incontro ed ai molteplici messaggi in tutte le ore, di giorno e non di giorno.

La preghiera e l'imprudenza non sono compatibili perché hanno direzioni opposte: la prima a Dio, la seconda al mondo ed al maligno. O si ama l'uno e si odia l'altro o si odia l'uno e si ama l'altro. La confusione della ragione è tale da far ritenere ragionevole ciò che è evidentemente contro la retta ragione.

L'astuzia di Satana riesce a condurre per mano l'anima nella malizia della concupiscenza, vincolandola radicalmente e inducendola a raggirare diabolicamente la vigilanza. Il peccato no, l'affetto sì; l'affetto no e la visione delle immagini sì: la febbre di cercare le immagini, di guardarle e di indugiare sulla loro malizia rende molto difficile la vigilanza, incapace la penitenza ed inutile l'ostinazione della vigilanza perché non c'è e non ci può essere.

Si passa facilmente dalla inutilità della presunta vigilanza alla inutilità della preghiera, la quale era già compromessa per l'astuzia della vigilanza, e si comincia a ragionare così: forse non prego bene, non merito di essere ascoltato perché ne ho combinate troppe, pregando non sento più conforto ed aiuto nella prova, non riesco a mettermi in contatto con Dio, per cui ritengo che è inutile pregare e poiché senza l'aiuto di Dio non posso vincere le tentazioni, è mio destino non perdere più tempo in sforzi inutili della preghiera e della vigilanza. Ritengo, anche, che Gesù, dando i suddetti suggerimenti, non abbia tenuto presente la forza di Satana nella tentazione e la natura corrotta dal peccato. Sono convinto che non è colpa mia se mi trovo in questa situazione di trasgressioni. Perciò, se Dio vuole che mi salvi e perseveri nella vocazione faccia qualche cosa in più, perché io ho fatto l'impossibile.

L'anima può rimanere in questa strana convinzione per lungo tempo, forse per tutta la vita, tranne che non ci siano anime buone che facciano penitenze opportune e fervide preghiere che il soggetto interessato non ha saputo fare in vita, non avendo creduto ai suggerimenti di Dio manifestati dal Suo Figlio che ha vinto il mondo proprio con la preghiera e la penitenza.

Cristo ha vinto il mondo, la fede vince il mondo e chi obbedisce riporta sempre vittoria.

Il segno dei tempi nella storia contemporanea è la sfida della fede al mondo. Cristo continua a vincere il mondo mediante l'ubbidienza alla fede con la quale il credente impugna la spada a doppio taglio della Parola di Dio. Questa è l'arma usata da Cristo per vincere Satana, il peccato, il mondo e la morte.

Se l'ubbidienza alla fede usata da Cristo ha vinto il mondo, perché tu usando la Sua stessa spada dici di non poter vincere il mondo? Se la fede ti dona la salvezza di Cristo, perché non può donarti anche la Sua vittoria?

Cerca la vera ubbidienza alla tua fede e troverai certamente anche la tua vittoria sul mondo.

A volte, però, il Signore nasconde la vittoria al di là dell'ubbidienza comune. La sofferenza e la Croce sono i luoghi delle grandi ubbidienze e delle definitive vittorie.

Le grandi sofferenze sono le volontà di Dio più difficili da obbedire. Queste sono l'essenza del legno della Croce sulla quale salgono le anime grandi per conquistare le più belle vittorie.

Il più bel dono del Signore, dopo essere saliti sulla propria Croce, è essere chiamati a salire sulla Croce di Cristo per condividere con Lui le sofferenze nell'ubbidienza e la vittoria nella lotta. Si diventa così servo di Dio e Suo amico e, col dono della propria vita nell'ubbidienza e nella sofferenza, si dà sollievo ai fratelli nella prova e certezza della vittoria nella lotta.

La Vittima divina e la Madre di ogni Vittima hanno versato il meglio del loro sangue e delle loro lacrime chiedendo, altresì, in dono piaghe e occhi, per soffrire e piangere, anche al nostro Padre, Padre Pio.

Tutti e tre, obbedienti alla volontà del Padre Celeste, hanno pregato e sofferto per te e tu ancora rimani ostinato nelle "sporcizie" della tua astuzia fallace. Prega e spera. Lasciati aiutare dal Signore. Non temere! Se vuoi, puoi vincere. In Cristo Crocifisso e Risorto c'è la tua vittoria. Confida nella Sua misericordia che cancella ogni peccato, ma ancora di più confida nella potenza della Sua Risurrezione che toglie ogni male e vince il maligno.

La superbia della vita è la concupiscenza dell'io. La vita è il principio delle azioni di ogni essere vivente. L'io è la centrale da cui partono e a cui si attribuiscono tutte le azioni dell'uomo.

La superbia della vita parte dall'io, attraversa tutta la persona umana, si spiega al suo interno e si manifesta all'esterno con le azioni delle varie facoltà. La superbia invade la mente con i pareri della propria ragione, la volontà con le scelte della sua libertà, le convinzioni con il globale coinvolgimento della ragione e dei sensi interni ed esterni, indica i comportamenti, suggerisce i giudizi ed i criteri di stima di sé e degli altri, e stabilisce le relazioni sociali rivendicandone i rispettivi ruoli.

La superbia è il vizio capitale che tende ad oscurare la verità in tutte le direzioni: Dio, l'uomo e tutte le creature.

L'umiltà, a differenza della superbia, con la luce della fede, illumina lo sguardo dello spirito per conoscere, riconoscere ed accogliere la verità universale verso Dio, verso l'uomo e tutte le creature.

La superbia parte dall'io e non da Dio, esclude la fede ed esalta la ragione, non ha bisogno di confrontarsi con nessuno, perché l'orgoglioso ritiene verità assoluta ogni suo pensiero.

L'io prende, così, il posto di Dio, si ritiene signore indiscusso delle scelte delle sue azioni e non accetta che altri prevalgano sulle proprie convinzioni e i propri comportamenti.

Le menzogne e le malizie sono azioni inevitabili dell'io, perché senza Dio non può fare altro, e causano l'astuzia fallace, il bisogno dell'ipocrisia e la difesa irrinunciabile delle rivendicazioni dei propri ruoli e delle relative gratificazioni.

L'io è cieco perché, anzitutto, gli manca la luce della fede e poi inevitabilmente, perde anche quella della ragione. Per questo è uno spietato rullo compressore che tutto pesta e calpesta e, con la guardia del corpo dell'amor proprio e dell'invidia, fa terra bruciata attorno a sé ed attorno a chi tenta, con le buone o con le brutte, di fargli rivedere pareri e comportamenti della superbia della vita.

Il nemico numero uno dell'io è l'ubbidienza perché, sottomettendolo alla volontà di un altro, Dio e l'autorità, lo rende servo e gli fa perdere la signoria del suo potere facendolo sottomettere ad una insopportabile schiavitù.

Per l'orgoglioso l'ubbidienza è schiavitù e, poiché la schiavitù è contro natura, non può venire da Dio ed è giusto ciò che viene dal proprio io.

La ribellione diventa così un presunto diritto inalienabile per rimuovere la schiavitù da colui al quale si deve ubbidire poiché la violazione dei diritti naturali giustifica la disubbidienza ed obbliga alla ribellione.

La giustificazione della ribellione, a favore dell'io, conduce inevitabilmente all'odio contro Dio e contro chi ne fa le veci.

L'odio della ribellione ha bisogno di essere condiviso da altri, come la ribellione di Lucifero fu condivisa dagli angeli ribelli.

Rimanere a fianco a Dio con sacrilega ipocrisia ed a fianco all'Autorità con critica inesauribile e cuore malvagio è la peggiore vendetta contro Dio per reclutare ribelli contro di Lui e contro chi ne fa le veci.

La tentazione di Satana al male è lo stato di continuità della sua ribellione e dell'odio contro Dio, della vendetta contro l'eterno castigo e del proselitismo del suo regno infernale.

La distanza dell'inferno dal Paradiso non esaurisce la misura della distanza di Satana da Dio, dell'angelo ribelle dalla Signoria di Dio e del figlio infedele dal Padre Celeste.

La superbia ribalta totalmente le responsabilità dell'io attribuendole alla natura e, quindi, a Dio che l'ha creata. Trova, altresì, più facile attribuire all'Autorità la responsabilità della ribellione per gli inevitabili errori e le fragilità in cui incorre.

L'invidia e la gelosia sono le braccia per strappare dall'Autorità coloro che le sono fedeli, giudicando ipocriti i loro comportamenti, accattivante la loro vicinanza e causa di permalosità.

La spola della critica dell'invidioso, che va dall'Autorità a chi le sta vicino, aggredisce la comunione fraterna e ostacola la convivenza pacifica della Comunità.

Le inevitabili debolezze dell'Autorità e le manchevolezze evidenti dei discepoli vengono strumentalizzate specialmente dall'invidia, sino al punto da far ritenere doverosa la presunta critica "costruttiva" ed inalienabili gli opportuni provvedimenti, sempre disattesi.

Apparentemente sembra che lo sforzo dei suddetti supervisori volga ad una migliore comunione fraterna; invece, la loro critica martellante tende a rubare consensi, a creare dissensi, ad aprire varchi di divisione.

La separazione graduale parte da strane distanze, si consolida con pubbliche assenze, mentre in segreto accattonaggio si estorcono significativi atteggiamenti di "comprensione".

La superbia della vita azzera tutto e tutti: Dio e la vita spirituale, l'Autorità e i discepoli fedeli, la comunità e la coesistenza pacifica.

Si sdoppia la comunità: quelli che si sforzano di ubbidire da quelli che si sforzano di disubbidire, per evidenziare la stranezza dei Superiori e la divisione dei sudditi, degli intelligenti dagli stolti.

Gli invidiosi sono i più spietati persecutori di ogni comunità, anche di vita consacrata: bruciano chi in essa si trova e sbarrano le porte a chi in essa vuole entrare.

La superbia della vita è così cieca da far ritenere perseguitati i persecutori, vittime i crocifissori e liberatori gli schiavi del proprio orgoglio, che maschera menzogne e malizie devastanti.

Gesù ha pregato il Padre Suo per gli Apostoli, i primi consacrati nel mondo, perché non siano del mondo e non seguano le sue concupiscenze, ma siano nel mondo per seguire il mandato del Maestro di predicare a tutte le genti la Sua Parola, testimoniandola con la loro vita, di battezzare chi accoglie la loro parola e di governarli, perché facciano ciò che Egli ha insegnato e da loro predicato.

Essere consacrato vuol dire appartenere a Cristo ed alla Chiesa e, quindi, essere del mondo vuol dire appartenere a Satana ed al suo regno.

Il consacrato nel mondo si adopera a edificare il regno di Dio ed a lottare con la testimonianza della vita la mentalità del mondo.

E' un dono di Dio la convinzione che il mondo con la sua mentalità non solo è nemico di Dio, ma odia, altresì, Dio, Cristo, la Chiesa e coloro che non sono del mondo.

Padre Pio scriveva che il mondo finalmente dice la verità nel non riconoscere suoi chi non segue le sue concupiscenze e di odiare chiunque lotta le sue seduzioni devastatrici di ogni fedele seguace di Cristo e della Chiesa.

Gesù ha vinto il mondo, perciò è odiato dal mondo e, come Lui, sono odiati anche i Suoi seguaci: *“Il mondo ha odiato me e odierà anche voi”*.

L'odio del mondo, profetizzato da Gesù, non si limita perciò soltanto ai dodici Apostoli, ma si estende anche a tutti coloro che con Cristo e la Chiesa predicano, edificano e diffondono il Regno di Dio.

Il consacrato nel mondo, per appartenere a Cristo e per edificare e diffondere il Regno di Dio, non deve seguire in alcun modo le seduzioni delle concupiscenze del mondo con le quali Satana predica, edifica e diffonde il suo regno. Non si può appartenere a Cristo e a Satana, non si possono compiere azioni che contrappongono l'essere e il sembrare; questo, specialmente oggi, è facilmente riconoscibile da chiunque.

Tu, da chi ti stai facendo riconoscere: da Cristo e dalla Chiesa o dal maligno e dal mondo?

Il tuo operare rende credibile l'autenticità del tuo essere di consacrato nel mondo all'interno dell'Istituto ed all'esterno: in famiglia, nel posto di lavoro e nelle varie presenze in ambienti ecclesiali e civili?

Il tuo essere corrisponde al tuo operare?

La revisione dell'immagine dell'Istituto dinanzi a Dio ed alla Chiesa, e di conseguenza davanti alla mentalità del mondo, va fatta con umiltà, per riconoscere la vera realtà dell'essere e la coerenza dell'operare di ogni membro e, con coraggio, per rimuovere deviazioni ed incrostazioni che non appartengono a chi non è del mondo e tanto meno a Cristo ed al nostro Carisma.

L'identità del Servo della Sofferenza deriva dal Carisma che è un dono dato a noi dallo Spirito Santo a favore della Chiesa.

E' necessario ricordare che il Carisma, dal greco karis-karitos, è un bene gratuito soprannaturale che Dio dà a chi vuole, secondo il Suo beneplacito.

In che consiste il bene gratuito del Carisma?

E' un talento o l'insieme di più talenti che il donatario deve piantare e fruttificare, come seme fecondo, nella vigna del Signore, secondo il fine specifico del Carisma stesso.

Il fine del Carisma dei Servi della Sofferenza è servire i fratelli che sono nella prova con il dono dei beni derivanti dalla docile obbedienza alla volontà di Dio, ad essa affidandosi per diventare "silenziosi cirenei" di chi soffre.

Solo l'ubbidienza genera amore a Cristo, produce molti frutti da servire ai fratelli e dispone alle opere di misericordia.

Il servizio ai fratelli, mediante la carità, presuppone il servizio a Dio mediante l'ubbidienza. Solo chi è servo della carità e dell'ubbidienza può diventare di fatto Servo della Sofferenza.

La carità è il servizio dei doni di Dio ai fratelli, ricevuti mediante l'ubbidienza. Senza l'ubbidienza non c'è il dono del nostro amore a Dio e non ci sono i doni di Dio a noi.

Con l'ubbidienza c'è comunione d'amore con Dio e con i fratelli. Non è possibile l'ubbidienza senza la rinuncia e la Croce.

La sequela di Cristo e la non appartenenza al mondo escludono qualsiasi compromesso, perché il servo non può seguire due padroni: Cristo e il mondo. Per questo la sequela di Cristo impone di essere nel mondo senza essere del mondo e di non seguire le sue concupiscenze.

Cosa vuol dire *"essere nel mondo e non essere del mondo"*?

Essere nel mondo non va inteso solo limitato ad una sola persona, ma va esteso anche ad ogni comunità ed all'intero Istituto Secolare.

L'essere di un membro del nostro Istituto indica l'identità del Servo della Sofferenza, la quale trae origine dal Carisma specifico.

L'identità del Servo della Sofferenza deve essere, come l'unità della persona, una sola cosa dell'essere e del sembrare, nella perfetta coerenza. Il suo sembrare deve divenire, così, trasparente da far riconoscere il suo essere.

La vita è l'incarnazione dell'essere da cui derivano le azioni che la fanno sembrare e riconoscere.

L'unità dell'essere e del sembrare, del vivere e dell'operare è la fonte della visibilità, del riconoscimento e della testimonianza del Carisma.

Sono le azioni secondo il Carisma che generano l'essere, ed è l'identità dell'essere secondo il Carisma, che genera le azioni, rendendolo visibile.

L'interpretazione autentica del Carisma, a cui ogni membro deve conformarsi, ha due fonti: orale e scritta, il Padre e le Costituzioni.

Ascoltare le parole del Padre e guardare i suoi comportamenti sono i punti di partenza di ogni interpretazione.

Al Padre Dio ha manifestato il Carisma, dal Padre è stato annunziato il Carisma, nelle mani del Padre è stata affidata l'accoglienza di ogni annunzio, col Padre, i figli devono formare l'essere e l'agire del Carisma.

Saranno la vita e le azioni del Padre e dei figli della Famiglia dei "Servi della Sofferenza" che, facendo conoscere il Carisma alla Chiesa e al mondo, apriranno una corsia nella storia mediante nuove vocazioni, nuovi figli e nuovi testimoni.

Il Carisma rende una sola persona morale Padre e figli, membri di un'unica Famiglia voluta da Dio.

La Madre ed il Vicario sono stati indicati per nome da Dio ad essere a fianco al Padre per annunciare il Carisma, seminarlo e farlo germogliare nel cuore di tanti figli e figlie nel giardino della Chiesa.

Il Padre e coloro che Dio gli ha indicato, Cristo ha scelto e la Chiesa ha confermato sono chiamati a vivere e ad operare in conformità al Carisma, nel fuoco dell'amore e nella stretta dell'unità dello Spirito Santo.

Le Costituzioni sono la fonte scritta del Carisma. Esse attingono dallo spirito e dalla vita del Padre per proiettarsi con fedeltà nella vita dei figli.

Come il Padre ha attinto dallo spirito e dalla vita di Padre Pio, servo fedele sofferente sulla Croce del mondo, e si è lasciato illuminare dagli autorevoli insegnamenti della "Salvifici Doloris", così i suoi figli, Servi della Sofferenza, devono leggere, studiare e meditare, cioè leggere pregando, le Costituzioni in

cui ogni parola contiene lo spirito di Cristo e di Padre Pio, l'insegnamento della Chiesa e ciò che il Padre ha imparato dall'uno e dall'altra.

L'Ubbidienza e la Carità come sono le colonne della Spiritualità di Cristo e di Padre Pio, così devono essere le colonne portanti della costruzione della Spiritualità dei Servi della Sofferenza, come è sancito dagli articoli delle Costituzioni.

L'anima della nostra religione, fondata da Cristo, è l'amore nella duplice direzione: a Dio come figli ubbidienti, al prossimo e a tutte le creature come fratelli nella carità.

Cristo è la nostra religione: è vero Figlio di Dio, obbediente al Padre sino alla morte, e vero fratello nostro nella carità perfetta col dono della vita.

La conformità a Cristo, Figlio di Dio e fratello nostro si realizza mediante l'ubbidienza e la carità.

La perfetta conformità a Cristo richiede l'ubbidienza sino alla morte e alla morte di croce, e la carità col dono della vita.

La stampa di Cristo Crocifisso in Padre Pio è stata impressa con i tipi, cioè con i caratteri intrisi nel Calice dell'Ubbidienza e nel sangue stillato dal torchio della Carità.

Sono questi i binari della nostra Spiritualità: veri figli di Dio nell'obbedienza e veri fratelli nella carità.

I voti di povertà, castità ed ubbidienza, nell'osservanza dei Consigli Evangelici, sublimano l'Ubbidienza ai comandi del Signore e incendiano col fuoco della Carità l'amore ai fratelli.

La Carità è servizio, la Croce, sintesi di ogni sofferenza, è il modo più alto del servizio della Carità, l'identità del Servo della Sofferenza è proprio questa: servire la sofferenza dei fratelli nella silenziosa fecondità della carità.

L'Ubbidienza è servizio alla volontà di Dio, la Carità è servizio ai fratelli, la sofferenza insegna ad ubbidire e perfeziona la carità, non si può essere servo di Dio senza l'ubbidienza e servire il prossimo senza la carità.

Il servizio della sofferenza è la scuola del servizio dell'Ubbidienza e della Carità: il nostro Maestro è Cristo Crocifisso-Risorto, Padre Pio è una Sua

stampa fedele, il testo approvato dalla Chiesa da usare alla scuola dei Servi della Sofferenza sono le Costituzioni.

La sofferenza è privazione, da qualunque parte essa venga: da Dio, da chi soffre e dalle creature.

La rinunzia consiste nel privarsi o nell'essere privato di qualcosa, per cui è sofferenza.

La Croce è il luogo dell'epilogo e della sintesi di ogni sofferenza e di ogni rinunzia.

La sofferenza, in quanto privazione, è dolore, in quanto dono al Signore, è amore.

La sofferenza, offerta in dono a Gesù, viene in Lui redenta e diventa portatrice di doni, cioè sofferenza redentrice.

Sulla Croce hanno domicilio le grandi sofferenze redentrici, avverate dall'Ubbidienza e dalla Carità, che dispongono al Battesimo di fuoco.

Come la sofferenza è madre di amore e serve di doni, così la rinunzia, sofferta per amore, diventa madre e serve.

Il mistero della sofferenza e della rinunzia è identico, perché per esse si soffre amando e si ama soffrendo: il dolore e l'amore sono le braccia tese a Cristo Crocifisso per partecipare con Lui al negozio della redenzione del mondo, come diceva Padre Pio.

L'osservanza dei Consigli Evangelici comprende la rinunzia totale dei beni di questo mondo, dei piaceri della carne e della immagine superba della vita nel mondo.

La totale rinunzia alle concupiscenze del mondo ha domicilio sulla Croce e solo su di essa si realizza la crocifissione al mondo.

Dalla Croce di Cristo sgorgano i beni della Redenzione universale per il fuoco battesimale delle sofferenze e delle rinunzie.

L'osservanza dei Consigli Evangelici garantisce la maggiore effusione dei beni della Redenzione: la totale rinunzia è la scala migliore per salire sulla Croce, abbracciare il Crocifisso e, associati a Lui, negoziare la salvezza del mondo.

La usi sempre questa scala o l'hai riposta in soffitta? L'hai rotta e l'hai gettata via? Non credi più alla sua utilità? Forse il Signore ha fatto una Croce più alta e una scala più corta per te? Forse mancano alcuni pioli della scala: la povertà sì la castità no, la castità sì e l'ubbidienza no, l'ubbidienza sì e la carità fraterna no?

Cosa fai per riprenderla, restaurarla ed usarla di nuovo?

Lo Spirito Santo, mediante gli umili servi della Chiesa, a cui ha affidato il Carisma, è disposto a raccogliarla, anche se sporca di fango e fatta a pezzi. Senza l'osservanza dei Consigli Evangelici, per te non c'è altra scala per salire sulla Croce e per poter avere i beni da servire ai fratelli. Nessuno può servire agli altri quello che non ha.

Sulla Croce maturano i frutti della Ubbidienza e della Carità, della sofferenza e della rinunzia, del Carisma e del servizio ai fratelli che soffrono nel corpo e nello spirito, della identità del Servo della Sofferenza e dei "cirenei silenziosi" di chi è nella prova.

Sulla Croce avviene l'incontro del Servo della Sofferenza con Cristo Crocifisso.

Il Servo della Sofferenza dalla Croce di Padre Pio passa con Lui alla Croce di Cristo, per essere con Loro associato alla grande missione della Redenzione.

Con la Croce si diventa discepoli di Cristo, salendo con Padre Pio sulla Croce si diventa Servo della Sofferenza, senza la Croce non si può essere né discepoli di Cristo né Servo della Sofferenza.

L'essenza del legno della Croce è l'Ubbidienza e la Carità, la scala per salire è l'osservanza dei Consigli Evangelici, la sofferenza della rinunzia è la scuola dell'Ubbidienza e della Carità.

Cristo è Maestro, Modello e Guida, Padre Pio è il Suo discepolo prediletto da imitare e il nostro Sommo Maestro da seguire nella Sua missione alla quale da Lui siamo stati chiamati.

La Croce è il punto di partenza del vero discepolo di Cristo, è il punto di arrivo del consacrato, dove, con la sua crocifissione al mondo, partecipa alla crocifissione di Cristo e di Padre Pio e viene associato, come testimone, al grande Ministero del Risorto.

Padre Pio ha amato tanto la Croce di Gesù perché “la vedeva sempre sulle sue spalle”.

Il Servo della Sofferenza non può dire di amare e seguire Padre Pio, che ha impressi nel suo corpo i segni della crocifissione, se non ama la propria Croce e, ancor meno, la Croce incarnata nell’umanità del Padre suo.

La disubbidienza e la mancanza della carità sono il tarlo della Croce, sono i colpi di scure e di ascia che distruggono la scala dei Consigli Evangelici, spalancano alle concupiscenze del mondo e oscurano il mistero della sofferenza e del suo servizio.

La discussione della ragione e la prepotenza dell’istinto smorzano e spengono l’efficacia della preghiera per la conseguente assenza della vigilanza.

L’io ha devastato tutto, avendo rifiutato Iddio, la Chiesa che lo rappresenta e il meraviglioso Carisma.

Bisogna ricostruire tutto daccapo, ricominciando dalla preghiera e dalla vigilanza, dalla rinuncia al piacere e dall’accoglienza della sofferenza per riprendere sulle spalle la propria Croce e tornare, così, ad imparare ad ubbidire nell’amore a Dio ed ai fratelli.

Dio riprenderà il suo giusto posto, l’io nell’umiltà e nella rinuncia riabbraccerà la Croce, s’incontrerà con Cristo Crocifisso e con Padre Pio, s’innamorerà di nuovo del suo Carisma e della sua vocazione, e, insieme alla sua comunità, riprenderà il cammino della sua missione nella Chiesa e nel mondo.

Solo così la visibilità della testimonianza sulla Croce delle rinunzie al mondo, con la pratica dei Consigli Evangelici, attireremo nuove vocazioni al meraviglioso Carisma del servizio della sofferenza, associandoci di fatto alla missione di Padre Pio nella Chiesa e nel mondo.

GIOVANNI PAOLO II AI SERVI DELLA SOFFERENZA

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Sono lieto di porgere un saluto cordiale a tutti voi, che avete voluto compiere questa visita al Successore di Pietro, nel decimo anniversario di fondazione del vostro Istituto. Siate i benvenuti!

Saluto Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo di Taranto, che vi accompagna, e lo ringrazio per le gentili espressioni che a vostro nome mi ha rivolto. Desidero, poi, manifestare al vostro fondatore, Mons. Pietro Galeone, e all'intera vostra famiglia dei "Servi della sofferenza" il più vivo apprezzamento per l'opera che svolgete in Italia e in altre nazioni, seguendo Cristo che con la sua Passione ha redento il mondo.

Il vostro Istituto secolare è nato da un esplicito desiderio di san Pio da Pietrelcina, con il fine di servire quanti sono sofferenti. Nell'arco di dieci anni esso è notevolmente cresciuto, divenendo veicolo di speranza per tante persone duramente provate nel fisico e nello spirito. Voi siete chiamati a proclamare il Vangelo della sofferenza illuminata dalla fede. Scrivevo nella Lettera apostolica Salvifici doloris che per i cristiani "il Vangelo della sofferenza significa non solo la presenza della sofferenza nel Vangelo, come uno dei temi della Buona Novella, ma la rivelazione, altresì, della forza salvifica e del significato salvifico della sofferenza nella missione messianica di Cristo e, in seguito, nella missione e nella vocazione della Chiesa" (n. 25).

Carissimi, guardando alla nube di dolore fisico e spirituale che avvolge l'umanità, quanto necessaria è la testimonianza che voi date! Come "Servi della Sofferenza", siate silenziosi "cirenei" che aiutano quanti sono nella prova e li assicurano che Dio non dimentica nessuna lacrima, ma anzi le raccoglie tutte e le scrive nel suo libro (cfr. Sal 56, 9).

Seguite le orme di Padre Pio, i cui insegnamenti sono sempre di grande attualità; ad essi ispiratevi costantemente. Siate apostoli, come lui, della preghiera e della sofferenza! La preghiera illumina il cuore e lo rende più pronto ad accettare la sofferenza; la sofferenza, accolta con docile abbandono in Dio, apre l'animo alla comprensione del dolore degli altri.

La Vergine Santa vi accompagni e vi renda sempre più fedeli alla vostra missione nella Chiesa. Con questo augurio tutti vi benedico.

Città del Vaticano, giovedì 2 dicembre 2004



<<Seguite le orme di padre Pio, i cui insegnamenti sono sempre di grande attualità>>.
Giovanni Paolo II

INDICE

-	Presentazione.....	3
-	PRIMO CONGRESSO SERVI DELLA SOFFERENZA 8-10 agosto 1994	5
✓	I Servi della Sofferenza nella Chiesa e nel mondo.....	5
✓	Lo Spirito Santo e l'Istituto dei Servi della Sofferenza.....	13
✓	Il servizio.....	15
✓	Una testimonianza nuova.....	17
-		
-	QUARTO CONGRESSO SERVI DELLA SOFFERENZA 7 agosto 2006	19
✓	“Il Battesimo di fuoco del Carisma, effusione dello Spirito Santo nei cuori dei Servi della Sofferenza”	19
-		
-	GIOVANNI PAOLO II AI SERVI DELLA SOFFERENZA.....	42